

Con la stretta sui conti il governo punta a convincere S&P e Fitch a confermare i giudizi sull'Italia. Scontro Meloni-Schlein sui soldi per la Salute

Manovra, Giorgetti rassicura i mercati Spread giù, oggi le agenzie di rating

Giorgia Meloni
Mistificazioni
contro chi nega che
la spesa nella sanità
nel 2026 arriverà
a 140 miliardi

Elly Schlein
La spesa resta
inchiodata poco
sopra il 6%, ben
lontano dal 10% di
Francia e Germania

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Per comprendere le ragioni che hanno spinto Giorgia Meloni e Giancarlo Giorgetti a imporre alla maggioranza l'accelerazione sui tempi di approvazione della legge di Bilancio (il cui testo è ancora fantasma) occorre dare un'occhiata al calendario delle agenzie di rating. Stasera, a mercati chiusi, due delle tre più importanti - S&P Global e Fitch - aggraveranno il loro giudizio sull'Italia. In entrambi i casi si tratta di BBB con prospettiva stabile, ovvero due gradini sopra il livello "spazzatura" che condannerebbe il debito italiano in una spirale pericolosissima di vendite. La decisione a favore di una Finanziaria severa nei numeri e il taglio dei tassi di interesse da parte della Banca centrale europea allontanano ogni scenario peggiore. Secondo le voci che circolano a Londra fra esperti e trader del settore, entrambe confermeranno l'attuale giudizio sull'Italia. C'è chi è convinto ci possa essere perfino un miglioramento, ma le probabilità sono basse. Spiega uno di loro, chiedendo di non essere citato: «In linea di principio ci sarebbe perfino lo spa-

zio per un miglioramento della prospettiva, tenuto conto soprattutto della situazione in cui versano l'economia tedesca e i conti pubblici francesi. Ma la crescita sta rallentando in tutta Europa, e questo non aiuta l'Italia».

Insomma, nessuna nuova, buona nuova. Ieri il differenziale fra i titoli pubblici tedeschi e italiano è sceso a 120 punti base, il livello più basso da tre anni. Ciò significa che i mercati hanno fiducia nella strategia del governo, e che i titoli italiani in questo momento sono considerati affidabili. Purse insoddisfatti del risultato, Antonio Tajani e Matteo Salvini in queste ore si stanno incaricando di spiegare ai rispettivi deputati che alternative non ce ne sono. «La manovra è chiusa», dice il ministro degli Esteri. La speranza (non altissima) è che il concordato biennale (corredato di condono tombale) vada bene e che le maggiori risorse permettano durante l'approvazione in Parlamento un taglio in extremis dell'Irpef sui redditi superiori ai 35mila euro. «Si può dire tutto a questa manovra, ma non che vada contro i poveri cristi», commenta Giorgetti durante il *question time* alla Camera.

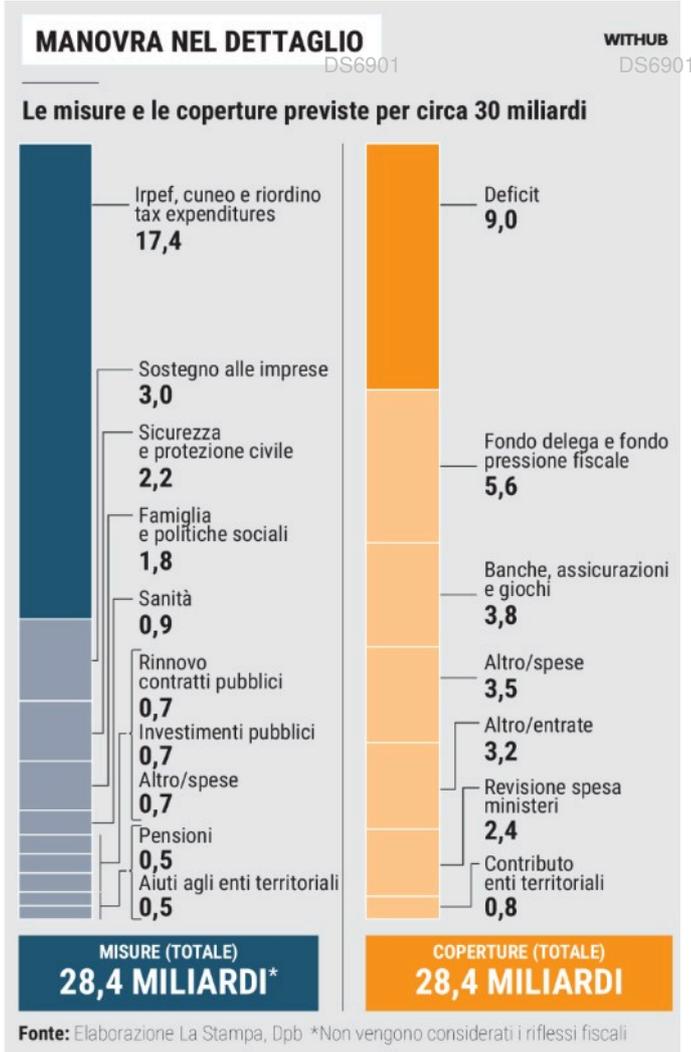
Mai era accaduto che la politica si dividesse in maniera così accesa su una legge di Bilan-

cio che ancora non c'è. Fin qui il governo ha reso pubblico il Documento programmatico, ovvero i numeri che contano per la Commissione europea e - vedi sopra - i mercati finanziari. Le misure nel dettaglio invece non saranno disponibili fino all'inizio della prossima settimana, quando Meloni e Giorgetti faranno una nuova conferenza stampa. Martedì ci sarà il primo incontro fra i capigruppo della maggioranza alla Camera e il presidente della commissione competente, segno che per allora ci sarà un testo. I senatori della maggioranza - già rassegnati a votare a scatola chiusa quel che verrà approvato alla Camera - premono perché il decreto fiscale collegato inizi l'iter a Palazzo Madama.

Nel frattempo non si spegne la polemica fra maggioranza e opposizione sui fondi a disposizione alla sanità. La premier denuncia «mistificazioni» contro chi nega il fatto che la spesa nel 2026 arriverà alla cifra record di 140 miliardi. La leader del Pd Elly Schlein ribatte che ciò che conta non è il valore assoluto, ma l'incidenza della spesa in percentuale alla ricchezza nazionale, e che resta inchiodata poco sopra il sei per cento, ben lontano dai dieci per cento di Francia e Germania. E in effetti è così. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il ministro Giancarlo Giorgetti